

**Chi interpreta Francesco
Che errore pensare
che il Papa**

rinneghi i valori

di **ANTONIO SOCCI**

C'è lo stupore e la compassione

nella splendida intervista di papa Francesco. Lo stupore di chi si è sentito perdonato e amato dal Salvatore, come il pubblicano Matteo, l'evangelista (...)

segue a pagina 16

■ ■ ■ SINISTRA SMENTITA

L'intervista confessione

Gay e divorzi, Francesco non rinnega i valori

Nessuna rottura coi predecessori. Nelle parole del Papa solo l'amore e la compassione per l'umanità ferita

■ ■ ■ segue dalla prima
ANTONIO SOCCI

(...) della celebre tela di Caravaggio. Che il papa evoca.

E c'è la compassione per questa umanità di feriti. Il desiderio di portare a tutti quello sguardo di misericordia che lui ha incontrato nel volto di Gesù e quindi nella Chiesa.

In effetti siamo un mondo di feriti. Le cronache parlano di guerre sanguinose, di repressioni crudeli, di una crisi economica che imperversa e porta all'angoscia, di società piene di odio. Parlano di violenza perfino in quei rapporti affettivi personali che dovrebbero essere segnati dall'amore. Siamo tutti creature ferite dalla vita. Non lo si può negare.

Il recente Festival della filosofia di Modena, dedicato appunto all'amore, è stato concluso dalla lezione magistrale della sociologa israeliana Eva Illouz, nota per il suo best-seller, *Perché l'amore fa soffrire*.

La Illouz, sebbene femminista e liberal, ha fotografato - a cinquant'anni dalla rivoluzione sessuale che doveva renderci tutti liberi e felici - un panorama di rovine.

Ha spiegato che l'amore «ormai è divenuto un problema, preso in carico dalle comunità terapeutiche». Ha aggiunto: «L'amore ha sempre fatto soffrire, ma oggi lo fa molto più di prima». E lo sappiamo tutti.

È l'ennesima eterogenesi dei fini. Come il marxismo, anche la rivoluzione sessuale promise la fe-

licità e ha prodotto l'infelicità (così pure potremmo dire per il mito scienziato o quello del benessere).

Dunque la nostra società è piena di feriti. Ecco perché papa Francesco vede la Chiesa «come un ospedale da campo dopo la battaglia». Essa si sente chiamata a «curare le ferite e riscaldare il cuore dei fedeli».

Siamo tutti feriti senza distinzione di credo o di filosofia o di fede politica. La battaglia che ci ha messo a terra e di cui parla il Papa è quella della vita, ma anche quella che la modernità aveva intrapreso per emanciparsi da Dio. È evidente che la Chiesa ha perso quella battaglia (umanamente e storicamente parlando).

Ma i «morti e i feriti» distesi sul terreno sono i vincitori, cioè tutti noi moderni. La Chiesa non combatteva per sé, ma per noi. Noi moderni abbiamo prevalso e ora siamo al tappeto.

Perciò essa, come una madre premurosa, che aveva messo in guardia i suoi figli, si china su di loro, pietosa e se li carica sulle spalle.

Papa Francesco fa come il padre del figliol prodigo. Che non rinfaccia al figlio i suoi errori, che non inveisce e non punisce.

Anzi, «quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò», poi - interrompendo il mea culpa del figlio - «disse ai servi: presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi... facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è

stato ritrovato» (Lc 15, 20-24).

Diciamo la verità, l'atteggiamento del figlio maggiore che, tornando dai campi, vede tutti questi festeggiamenti e s'indigna col padre, somiglia un po' a quello di alcuni di noi cattolici verso papa Francesco.

C'è chi pretenderebbe che si stesse ogni giorno a condannare, a recriminare e a far proclami. Mentre il padre vuole anzitutto riabbracciare l'errante e riaverlo come figlio.

Questo non significa affatto approvare gli errori o sottovalutarli. No, significa amare i figli. Del resto è ciò che la Chiesa ha fatto fin dalle origini. La «bella notizia» (perché questo significa la parola «Vangelo») non è l'elenco dei peccati, nemmeno un catalogo di valori morali, ma è l'annuncio che Dio ha avuto pietà degli uomini ed è venuto a prenderseli sulle spalle, a curarli, a guarirli, a salvarli.

Gesù entrò nel mondo così: «Non incriminò, non accusò nessuno. Salvò. Non incriminò il mondo. Salvò il mondo. Questi altri» scriveva Péguy «vituperano, raziocinano, incriminano. Medici ingiuriosi che se la prendono con il malato».

Il grande convertito francese usava la stessa metafora di papa Francesco: siamo una umanità malata, un mondo di feriti. E il medico non può prendersela col malato. Il suo compito è curarlo e guarirlo.

Si dirà che oggi però c'è la secolarizzazione dilagante. Ma già Péguy rispondeva a questa obiezione: «Anche al tempo di Gesù

c'erano il secolo e le sabbie del secolo. Ma sulla sabbia arida, sulla sabbia del secolo scorreva una fonte, una fonte inesauribile di grazia».

Pure Gesù fu accusato di essere indulgente e perfino connivente con peccatori, pubblicani e prostitute. Ma era venuto per loro (cioè per tutti noi). E proprio la sua misericordia, la bellezza della sua umanità, commuoveva i peccatori che si convertivano e cambiavano vita.

Chi oggi lamenta la fine della battaglia per i valori non negoziabili non ha compreso. A parte il fatto che tali valori non sono l'essenza del cristianesimo e considerarli tali sarebbe una nuova, pericolosa ideologia.

Chiarito ciò è sbagliato pensare che Francesco rinneghi quanto hanno insegnato i suoi due predecessori. Perché ha sempre ribadito quell'insegnamento (anche ieri lo ha fatto su inizio e fine vita).

Certo, non sta a ripeterlo ogni giorno. Ma non perché quei principi, ai suoi occhi, non siano importanti. Solo perché a Francesco preme anzitutto sottolineare il primo, vero, grande e basilare «principio non negoziabile» (la base di tutti gli altri): l'essere umano concreto, quello in carne e ossa, con le sue ferite, anche con i suoi peccati. La sua salvezza.

Agli occhi di Dio le persone concrete sono il fondamentale «principio non negoziabile», tanto che per ognuno di loro si è fatto uomo, si è fatto crocifiggere ed è risorto.

Ecco perché nell'esortazione missionaria di Francesco a «cura-

re» le ferite dell'umanità, rientra pienamente fare centri di aiuto alla vita, accogliere le persone travolte dal crollo di legami affettivi, sostenere chi vive malattie terminali o ha persone care in condizioni estreme, aiutare poveri e infelici. Si apre una grande stagione di carità per i cristiani.

Certo, cambia qualcosa: lo sguardo su questo momento storico. Più che battaglie culturali con intellettuali e politici, ci si prenderà cura degli esseri umani. Non perché sia sbagliato o inutile dire la verità e cercare il bene pubblico: è doveroso (lo stesso Fran-

cesco ha dialogato con Scalfari).

Ma perché - come diceva don Giussani - a vincere la cultura nichilista non sarà una contrapposta cultura cattolica, ma la commozione personale per Gesù, la sua carità: «La Chiesa è proprio un luogo commovente di umanità, è il luogo della umanità... La lotta col nichilismo, contro il nichilismo, è questa commozione vissuta» (Giussani).

Del resto è sempre stato così. Il mondo è sempre stato una distesa di feriti. Perché tale è la condizione umana. Nasciamo come naufraghi che cercano il senso

della vita, avvolti dal mistero dell'universo, desideriamo amare ed essere amati, subiamo il male e lo facciamo, bramiamo ogni giorno la felicità e non la troviamo.

Così ci vedeva Gesù. Così ci rappresentò nella parabola del Buon Samaritano: noi siamo quell'uomo «spogliato, percosso» e lasciato «mezzo morto» sul ciglio della strada. Mentre lui è il buon samaritano che «ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui».

Quella «locanda» è la Chiesa. E come Gesù cura le nostre ferite? Ce lo dice il profeta Isaia: «Per le Sue piaghe noi siamo stati guariti». Ci guarisce soffrendo al posto nostro. Ci riscatta dando se stesso.

I santi ce lo ricordano. Pensiamo a padre Pio, alle sue stigmate, alle sofferenze con cui otteneva tante grazie. Il suo confessionale è stato un grande ospedale da campo delle anime. E accanto ha voluto far costruire un grande ospedale dei corpi: «La casa sollievo della sofferenza». Per capire papa Francesco guardate i santi come padre Pio.

www.antoniosocci.com

www.ecostampa.it



■ *Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso ha cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?*

IL PAPA SUL DIVORZIO



■ *L'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Bisogna sempre considerare la persona. E non possiamo insistere solo su questioni legate ad aborto, matrimonio gay e contraccettivi... Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito se ha il colesterolo: si devono curare le sue ferite, poi parleremo di tutto il resto*

IL PAPA SULLA CHIESA



L'ERRORE

In molti, soprattutto a sinistra, hanno letto l'intervista rilasciata dal Papa al direttore di *Civiltà Cattolica* come la prova di una svolta rispetto all'insegnamento di Ratzinger [Lap]

